

Adriana Schiedi, *Narrare la bildung. L'itinerario pedagogico di Edith Stein*, Morcelliana – ELS La Scuola, Brescia 2017, pp. 304

Il testo di Adriana Schiedi si configura come una “biografia pedagogica” relativa alla vita e al pensiero di Edith Stein, che prende le mosse da un’attenta ricostruzione delle principali vicende di vita un’attrice le cui traiettorie biografiche risultano decisamente dinamiche. Cresciuta in una famiglia ebrea, di ingegno vivace e brillante, si avvicina agli studi filosofici, ma anche all’impegno politico, diviene allieva e collaboratrice di Husserl, per poi nutrirsi – dopo la conversione al cattolicesimo – degli scritti di Tommaso d’Aquino e altri Dottori cristiani; divenuta suora carmelitana contro il volere della madre morirà nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, durante la persecuzione nazista. Si possono facilmente intuire le ragioni per cui il testo che ce la presenta in prospettiva pedagogica si configuri per un approccio narrativo, che fa ampio riferimento a fonti autobiografiche (diari, lettere) in cui la Stein si fa narratrice ed interprete del proprio percorso biografico che è anche un cammino di formazione, punteggiato dall’incontro con figure particolarmente significative: la madre, le sorelle, l’amico e collega Roman Ingarden, Husserl, Sheler, Pieper, il suo padre spirituale.

Il primo livello di analisi pedagogica della figura della Stein si colloca dunque sul piano autobiografico, in quegli scritti e testimonianze che, per il carattere introspettivo e riflessivo che li caratterizzano, assumono i tratti di una vera e propria storia di formazione, l’itinerario di una *Bildung* “lungo il quale si dispiega la totalità della sua esistenza” (p. 33). La stessa narrazione delle relazioni significative e del modo

in cui la Stein le ha vissute (pensiamo alle pagine del diario in cui parla del rapporto con la madre) ha certamente una funzione storico-biografica, ma viene offerta in modo tale da esplicitare il potenziale pedagogico che si ritrova in relazioni educative su cui la Stein ha esercitato un’acuta analisi riflessiva.

Il secondo livello di analisi che ci propone la Schiedi è quello dell’analisi dei fili che costituiscono la trama dell’itinerario formativo della Stein, mettendo in luce il ruolo che può avere giocato ciascuno di essi, sia attraverso le testimonianze autobiografiche, sia attraverso l’analisi del pensiero degli autori di volta in volta entrati nel cammino della *Bildung* steiniana (ricostruiti con lodevole puntualità, anche nel caso di autori consistenti come Husserl), sia attraverso le riflessioni di altri pedagogisti che ragionano sui riflessi dei percorsi formativi in prospettiva esistenziale. Un’attenzione particolare meritano le modalità con cui la Schiedi ricostruisce il rapporto della Stein con Husserl, non solo per il rilievo di tale autore nel panorama filosofico dell’epoca, ma anche per le potenzialità pedagogiche implicite nel pensiero husserliano, che in tempi più recenti sono state ampiamente esplorate e messe in luce da Piero Bertolini e, più ancora, per le modalità specifiche con cui la Stein rielabora la lezione husserliana, sia prima che dopo la propria conversione al cattolicesimo. Fin dall’inizio la Stein individua nel tema dell’empatia lo snodo teoretico più promettente e bisognoso di approfondimento, nel pensiero husserliano, ma anche il tema che avrà i più significativi sviluppi in campo pedagogico. Dopo lo spostamento

dell’asse dei suoi interessi culturali verso il pensiero di Tommaso d’Aquino è interessante vedere come il metodo fenomenologico, applicato a temi centrali nella riflessione tomista (come quello della dignità della persona), diverrà la base antropologica della sua filosofia dell’educazione.

Un terzo livello di analisi riguarda il ruolo delle esperienze educative e didattiche compiute dalla Stein in qualità di insegnante e di formatrice delle consorelle (una volta avvicinatasi all’ambiente carmelitano), tanto che potremmo dire – concordando pienamente con l’analisi della Schiedi – che “è solo allorquando la sua indagine antropologico-filosofica assume una curvatura pedagogica che ella mostra ... un mutamento di sguardo sull’uomo” (p. 256). Le riflessioni filosofiche incrociate durante il percorso formativo si evolvono sotto la spinta di due potenti motori: la conversione al cattolicesimo a cui segue l’avvicinamento al Carmelo e l’esperienza in qualità di formatrice ed insegnante.

Il quarto livello di analisi riguarda, infine, la pedagogia esplicita che emerge in alcuni scritti steiniani, a partire dagli scritti antropologico-metafisici in cui ella propone “una sintesi geniale fra la fenomenologia husserliana e la posizione tommasiana” (p. 254): *Essere finito e Essere eterno, La struttura della persona umana, Potenza e atto*. Nell’analisi dei contributi che emergono da tali testi la Schiedi mette in luce le profonde sintonie della riflessione steiniana tanto con il milieu culturale personalista a lei contemporaneo (soprattutto Maritain e Buber), quanto con la riflessione personalista che – più in generale – si sviluppa in ambito

pedagogico nel secolo scorso. Si tratta di un lavoro raffinato, che mette in luce assonanze e consonanze, a partire dalla consapevolezza espressa da Tommaso per cui la persona rappresenta quell'essere che è rivestito della maggiore dignità possibile in tutto l'universo, il che conferisce all'educazione della persona umana una speciale dignità e valore.

Una menzione a parte merita un tema che viene ben messo in luce nel ricco testo di Adriana Schiedi, cioè il contributo della Stein ad un'educazione "al femminile", che si lega tanto a ragioni di tipo teoretico, come a motivi di tipo biografico ed esperienziale. L'interesse di questo tema nel corpus steiniano non dipende solo dal fatto che si tratta di una donna (come pure è una donna la sua interprete), ma soprattutto dal fatto che tanto nella sua esperienza di insegnante a scuola come

nell'ambiente del Carmelo si è occupata soprattutto della formazione di ragazze, sul piano culturale e spirituale. "Tale educazione, secondo la Stein, consapevole della forma interiore dell'animo femminile, doveva educare secondo una triplice esigenza: lo sviluppo dei suoi valori umani, lo sviluppo della sua femminilità, e lo sviluppo, infine, della sua individualità" (p. 232). Il collegamento tra l'esperienza educativa concreta e la riflessione antropologico-fondativa porta la Stein, come fa lo stesso Maritain, ad individuare nel genere umano una distinzione semi-specifica tra la specie *virile* e quella *muliebre*, caratterizzate da due modalità differenti (e complementari) con cui si realizza il *proprium* – tomisticamente parlando – della specie umana, cioè il rapporto tra anima e corpo. Tale consapevolezza antropologica ha conseguenze forti sul

piano pedagogico, tanto sulle modalità con cui valorizzare tale specificità nell'educazione delle donne, quanto sulle modalità con cui essa può essere valorizzata dalle donne stesse, la cui vocazione educativa è in qualche modo iscritta nella loro natura. Per questo nella formazione delle donne non può mancare una dimensione antropologica e pedagogica. Nelle modalità concrete con cui la Stein ha interpretato il suo ruolo di educatrice al femminile e nelle riflessioni che implicitamente agganciano tali modalità alla sua riflessione antropologica, possiamo trovare la cifra della pedagogia steiniana, tanto come pedagogia teoretica antropologicamente fondata, quanto come "pedagogia vissuta" in prima persona e su cui è stata esercitata un'analisi riflessiva.

ANDREA PORCARELLI
University of Padova